



La nostra beata Benedetta



Emanuela Bianchi Porro (*)



Portammo la sua immagine, disegnata da Franco Vignazia, all'udienza con Papa Benedetto XVI in Vaticano. Poi

facemmo uno splendido incontro a Dovadola, dove è sepolta. Benedetta Bianchi Porro è da sempre, per il club L'inguaribile voglia di vivere, la 'nostra santa'. In questi giorni è stato riconosciuto un suo miracolo e Benedetta (è ufficiale) sarà proclamata beata. Siamo felicissimi!

Qui di seguito un articolo scritto per noi dalla sorella Emanuela.

Benedetta è stata una giovane fanciulla a cui è mancato (ad un certo momento) tutto.

Parlare di Benedetta non è raccontare di fatti materialmente visibili. Lei non ha potuto fare nulla. Lei aveva scelto di studiare Medicina ma nel suo cammino ha incontrato una malattia che a poco a poco le ha rubato ogni possibilità di comunicazione diretta con il mondo, e che le ha impedito di sostenere l'ultimo esame prima della tesi: il morbo di Recklinghausen.

La sua vita si è conclusa nella assoluta immobilità, in un letto, dopo la terribile malattia. Benedetta è stata testimone di Cristo e della Croce in modo epocale. La malattia grave si affronta sempre inizialmente con un rigetto 'Perché mi è successo questo?'. Poi c'è un modo di affrontarla, accettarla e continuare a vivere nella maniera più normale possibile. Perché far conoscere Benedetta? Cosa c'è nell'accettazione della sua malattia?



Perché lei l'ha accolta come un grande dono. Se avesse potuto scegliere, non avrebbe voluto ammalarsi, ma il Signore le ha consegnato la Croce in questa maniera e lei ha detto 'Sì, eccomi, sia fatta la tua volontà'.

Tornando da Lourdes pronunciò quelle parole che forse nessuno allora ebbe l'intuizione di comprende-

re veramente ma che oggi si capisce come fossero colme del significato della sua missione in terra. 'Ho capito il miracolo, ho capito la ricchezza del mio stato e non desidero altro che conservarlo'.

Ma il miracolo

SEGUE A PAGINA 2

L'IMMAGINE CONSEGNATA DAL CLUB A PAPA BENEDETTO NEL 2012 CON LA BIANCHI PORRO E GIOVANNI PAOLO II, DUE SIMBOLI DELL'ACCETTAZIONE DELLA MALATTIA, AI PIEDI DELLA MADONNA. POI UN MOMENTO DELL'INCONTRO DI QUALCHE ANNO FA DEL CLUB A DOVADOLA: EMANUELA BIANCHI PORRO E IL NOSTRO VICEPRESIDENTE MARCO FABBRI DEPOSITANO UN MAZZO DI FIORI NELLATOMBA DI BENEDETTA.

(*) sorella di Benedetta
e socia del club
L'inguaribile voglia
di vivere



C'è qualcosa dopo?

La domanda di una mamma morente a suo figlio



Gianni Varani (*)

C'è qualcosa dopo?

Mai domanda gli era stata rivolta così seriamente e a bruciapelo come quella volta, poco prima del Natale, in quella penombra sul davanzale. Mai, in tanti anni, sua madre gli aveva indirizzato una tale urgente interpellanza, pensosa come rare volte l'aveva vista, con lo sguardo diretto a una lontananza imponderabile, mentr'erano soli e mentre il male oscuro che la torturava le concedeva una misera tregua. Non sapeva sua madre che pochi mesi prima avevano ipotizzato di amputarle il braccio sinistro, per frenare le neoplasie. Il figlio non gliel'aveva detto. Grazie ad un giovane amico, ricorse alla radioterapia. Il braccio si salvò, anche se fu solo una pausa nell'ultimo tratto di cammino. A quell'improvviso e bruciante "c'è qualcosa dopo?"



Una domanda secca, decisiva. Per una risposta che non può essere provvisoria, ma definitiva.

Devi per forza metterti in gioco: la domanda te la fa tua madre che si sta spegnendo. Il nostro socio Gianni Varani, in passato consigliere regionale in Emilia Romagna, racconta in terza persona uno dei suoi ultimi dialoghi con sua madre.

non poteva sottrarsi e doveva offrirle una qualche certezza, senza barare e senza più avere reticenze e pudori; avvertì acutamente che quasi 80 anni di vita semplice e ruvida, essenziale e senza fronzoli, esigevano una risposta definitiva. Sincera. In quell'attimo percepì che lui e sua madre avrebbero messo in comune, sia pure con po-

che parole, tutto quello che non avevano mai condiviso così profondamente per decenni, mentre lui era a Bologna e lei nel suo Borgo. Rispose quasi immediatamente e tuttavia, lo intuì nettamente, tra la domanda e la sua replica passò un intervallo infinitesimale di tempo, una frazione impercettibile di istanti e di incertezza, prima che gli uscissero quei pochi suoni, proferiti timidamente, con delicatezza, senza enfasi, quasi con timore. In quell'interludio fugace, molecolare, attraversò oceani di dubbio e gli passò davanti tutta un'intera vita, capì che quell'interrogativo diceva tutto di sua madre e che lei sapeva nitidamente di essere prossima alla fine. A modo suo, si



IL QUADRO DI PABLO PICASSO (1897) 'SCIENZA E CARITÀ'. NELLA PAGINA A FIANCO LA COPERTINA DEL LIBRO IN CUI È CONTENUTO IL RACCONTO DI GIANNI VARANI

SEGUE DA PAGINA 1 ►

La nostra beata Benedetta

di Emanuela Bianchi Porro

della sua anima è così difficile da tradurre con le parole. Bisogna avvicinarsi in silenzio alla sua straordinaria testimonianza leggendone i pensieri, tanti, che ci ha lasciato.

Possono aiutare a comprendere come Benedetta abbia davvero fatto della Croce la gioia di vivere la vita come testimonianza dell'amore di Dio.

Una testimonianza così necessaria in una società che ha sempre più al centro l'uomo consumatore, produttivo, procreatore; l'uomo che supera i suoi limiti. Ma la sacralità della vita dov'è in questo uomo?

Benedetta doveva dipendere completamente dagli altri. Eppure la luce del Signore era dentro di lei; l'amore del Signore lo donava agli altri. Chi andava per consolarla usciva consolato. La sua testimonianza sta nella sofferenza trasformata in gioia. Una gioia e una grazia al Signore perchè ancora oggi Benedetta ci prende per mano e ci accompagna.

stava preparando, senza avere alcuna formale preparazione religiosa. Lei, come il marito, credeva solo a ciò che si poteva toccare. A maggior ragione fu come un fulmine a ciel sereno quel quesito, inaspettato, pronunciato nella loro madrelingua comune, rude e aspra, che affondava le sue radici in chissà quale primitivo villaggio padano.

“C’è qualcosa dopo?”

E lui rispose. Come poteva e come sapeva, storpianando volutamente la grammatica per rispettare l’antico idioma, consapevole che scalare una montagna, come aveva fatto per anni, era più semplice. Fu certo della sincerità delle proprie povere e improvvisate parole e, nel contempo, della loro totale inadeguatezza. Non si era mai, prima d’allora, accostato così tanto all’abisso finale. Aveva sì visto il nonno nella bara. Anche l’altro avo. E la nonna, la bisnonna e gli zii e un cugino. E aveva visto versare fiumi di lacrime per la cuginetta straziata ingiustamente da quel male bastardo, come anni dopo per la nipotina di pochi mesi, e aveva pianto pensoso per quegli amici sconfitti anzitempo dal destino o dai loro fallimenti e per quegli altri ancora, belli e santi. Non

gli avevano mai nascosto il dolore e la morte. Né lui li aveva nascosti ai figli. Pure nulla di tutto ciò l’aveva preparato alla battaglia estrema e definitiva della vita e della morte, del dubbio e della speranza. Nessuna dialettica di eruditi o le ribellioni impetuose di giovani anime, né secoli di dubbi filosofici e di ardite o inconcludenti investigazioni sull’Essere potevano paragonarsi, per lui laureato in filosofia, a quell’improvvisa sfida lanciategli da una semplice donna del popolo, ad ovest di Bologna. Le sue viscere, memori della loro antica unione con le viscere di sua madre, letteralmente si contrassero, in quell’attimo nel quale gli tornò alla mente quando, quasi 60 anni prima, erano già stati assieme sull’orlo della morte per tre lunghi e terribili giorni. Non ne aveva memoria diretta, era un feto malconco quella volta, tuttavia i racconti materni glielo avevano impresso indelebilmente nella memoria, finché sarebbe durata. Al diavolo Aristotele, Kant, Hegel, Nietzsche, Freud, Heidegger e vattelapesca. Non avevano la risposta di cui aveva in quel momento disperatamente bisogno, per offrirgliela.

Non avevano la risposta di cui aveva in quel momento disperatamente bisogno, per offrirgliela.

“C’è qualcosa dopo?”

Da quel momento in avanti – lui lo sapeva, anche se non voleva ammetterlo – sarebbe iniziata la discesa, il calvario finale. Ancora pochi passi e anche gli antidolorifici avrebbero perso la loro forza. I medi-

ci avrebbero iniziato a parlare di hospice, di terapia antalgica, di sedazione. C’era ugualmente, in quella parentesi natalizia, un residuo di tempo di cui poi avrebbe ringraziato, per aprire scrigni di memoria, per scorrere pagine di umanità mai lette prima. Lei raccontò, svelando segreti impensabili e, allo stesso tempo, pagine ilari del suo cammino, quando sfidava la burocrazia della vecchia casa di riposo prendendosi a cuore con la sua impetuosità le anziane ospiti. In tal modo il figlio apprese quasi attonito chi era il suo vero nonno e fu conscio improvvisamente della ragione di quel grande dolore che afflisse sua madre, quella volta che andò a chiedere il certificato di nascita, molto tempo addietro. Sua madre aveva capito d’improvviso la verità della sua nascita, fino a quel momento solo bisbigliata e nascosta, e fu più chiaro perché ruppe quei legami e perché poi avrebbe preteso che sulla tomba non

ci fossero fiori e immagini. Non si era sentita voluta, amata e accolta, all’inizio. Non avrebbe saputo spiegarlo e nemmeno usare queste parole, ma questo era il tarlo che la rodeva. Lui allora, adolescente in quella lontanissima circostanza agli inizi degli anni ‘70, si stupì dello strano abbattimento di sua madre.



Lo comprese più di quarant’anni dopo, in quest’ultimo Natale, illudendosi che non fosse l’ultimo. Non può accadere – si ripeteva tra sé e sé, nel subconscio – la fine della vita in chi ti ha dato la vita. La vita, la madre non possono finire. Anche nell’ultima drammatica notte di vigile coscienza, non si sarebbe voluto rassegnare mentre lei, lucidissima e devasta-



ta, lo supplicava nella sua parlata nativa: “Gianni, aiutami... Gianni, aiutami...”. E lui, impotente e nel panico, a sua volta interpellava il Mistero, l’Essere, per ore e ore perché accadesse un miracolo o una liberazione. Supplicò per l’intera notte, con smozzicate litanie in latino, e uno spirito o un angelo può certificarvelo che ripeté ossessivamente qualche antica preghiera. Miserere, ora pro nobis, dimitte nobis, ave, memorare, noli Mater Verbi... Non facevano quasi più effetto, se non per

poco tempo, i farmaci iniettati per abbattere la sofferenza.

Perché pregò balbettando in latino non avrebbe saputo spiegarlo. Oppure, forse, s’illudeva che la supplica sarebbe arrivata meglio a destinazione se pronunciata nella lingua dimenticata eppure usata per quasi duemila anni.

Fu esaudito. Lei cessò di soffrire, il suo cuore smise di battere nel giro di qualche giorno. Si sarebbe quasi maledetto per averlo in qualche modo chiesto. C’era però quel gentile primario che gli venne incontro meditando nel corridoio, di sua iniziativa, dicendogli senza reticenze che quell’infarto era una benedizione, a fronte degli atroci dolori che l’avevano ghermita e non le avrebbero più dato respiro. Gliene fu grato anche se non bastò a lenire la ferita. Continuò a rivedere i tanti volti che avevano popolato la sua piccola traiettoria umana e quella di sua madre e si aggrappò a quella domanda e a quella risposta che

gli venne d’istinto, e ancor di più alla replica materna, sentendo che tutta la grande partita dell’Essere si era giocata per un istante in quel dialogo tra due esseri umani, tra una madre e un figlio in un piccolo Borgo alla periferia del mondo. Sentì che quel semplice, informe, onesto attestato di fede, da parte di una schietta e una volta instancabile contadina emiliana, sarebbe stato gradito lassù, per concederle di entrare nei grandi prati azzurri del cielo.

“C’è qualcosa dopo?”

“Sì mamma, io credo che c’è qualcosa dopo”

“Credo anche io che c’è qualcosa dopo”.

(*) socio del Club
L’inguaribile
voglia di vivere



Salviamo i treni per Lourdes



di Daniel De Rossi (*)

Anche oggi ho letto una notizia che mi tocca da vicino: Lourdes, allarme per la soppressione dei treni speciali.

Io un semplice ragazzo, di 18 anni con una sindrome a multiorgano rara fin dalla nascita, con i miei difetti, i miei errori, le mie fragilità, i miei mille dubbi quotidiani, parto per Lourdes ogni anno con la mia inseparabile compagna "la malattia", con l'associazione di cui faccio parte, che si occupa di portare in pellegrinaggio i malati di ogni genere e con essi le famiglie, vi posso garantire che il grande vero miracolo di Lourdes comincia proprio quando sali su "quel treno". Il viaggio è meraviglioso, i paesaggi bellissimi, prati verdissimi, il mare e tutto quello che vedi attraverso il finestrino, ti aiuta ad entrare nell'ottica vivendo ogni singolo momento in attesa dell'esplosione di emozioni che andrai a scoprire, questo viaggio anche se a volte lungo ti dà la possibilità di iniziare a condividere con altre persone, non solo la meta che tu desideri, ma impari a conoscere e far amicizia con ogni genere di persona, adulti, bambini, medici, malati, educatori, volontari: il bello è che ognuno ti insegna qualcosa.

I malati che attendono questo viaggio una volta all'anno non vedono l'ora di poter arrivare al Santuario nel quale si viene catturati e affascinati, dall'atmosfera, tutto diventa speciale, ti ricarica per tutto l'anno, vedo sorrisi che riempiono il cuore, gente che dice "grazie" per piccole cose ma con una luce negli occhi e un sorriso che ti fa sentire indispensabile come se fosse una questione di vita o di



Polemiche su alcuni giornali, la scorsa fine estate, sui viaggi in treno a Lourdes. Il nostro Daniel De Rossi è intervenuto con una lettera, pubblicata qui di seguito; è uscita anche su alcuni quotidiani e siti nazionali



morte, eppure non ho visto mai una persona che si lamentasse e vi assicuro che il viaggio, per molti, è lungo ed impegnativo.

È vero in questi anni ho potuto notare che spesso i convogli vengono "parcheeggiati" per ore in attesa di chissà quale evento o problema, in

alcuni momenti servono a noi per riposare altri per poter caricare e scaricare cose utili e indispensabili, quest'anno 2018 abbiamo avuto un imprevisto non facile da affrontare, uno sciopero che ci ha costretti a una partenza anticipata e immaginate 800 persone tra i quali molti malati con situazioni a volte gravi dover in fretta organizzare la partenza, i bagagli, le attrezzature, e soprattutto vedere la delusione negli occhi di chi ha atteso un anno intero per scoprire di dover rinunciare anche a una delle esperienze che si erano programmate.

So di cosa parlo, lo sperimento ogni giorno, lo vivo sulla mia persona.

Quindi mi appello alle autorità istituzionali perché si possa continuare questo servizio, magari con qualche attenzione in più visto le condizioni a volte difficili ma non impossibili per queste persone, che sono intrappolate nella sofferenza ma coscienti di ogni cosa che accade attorno a loro, possano provare queste sensazioni, vedere un sorriso e due occhi che si emozionano alla realizzazione di un sogno che pensavano non si avverasse mai, quanto può gratificare e farci sentire colmi d'amore.

Vi chiedo solo un po' di attenzione per questi pellegrinaggi, un'attenzione a non aumentare i costi, visto le precarietà che a volte i familiari devono sostenere non solo per la malattia del proprio caro ma anche per la realizzazione di questo sogno, l'attenzione di ascoltare le Associazioni nel limite delle richieste che vengono fatte per gli ammalati e non per capricci, ma soprattutto che si faccia attenzione a non creare problemi ferroviari (scioperi, soste ecc...) che questi treni raggiungano il luogo in tempi consoni per godere del luogo e ricaricare l'anima e il cuore.

Noi non ci scoraggiamo al viaggio difficile e ai vari inconvenienti ma vi chiedo di mettervi una mano sul cuore per venirci incontro.

Con l'occasione che possiate tenere in considerazione questa mia lettera e soprattutto che si possa per l'anno avvenire 2019 e altri, questa possibilità unica non solo per gli ammalati ma per tutti.

DANIEL DE A ROSSI A LOURDES,
ACCOMPAGNA UN MALATO.
SOPRA, UN GRUPPO APPENA
SCESO DAL TRENO

(*) socio del club
L'Inguaribile
voglia di vivere

Andiamo a casa a curare il malato



di Franco Pannuti (*)

Cari amici, la cosa è molto semplice: in Ant non vogliamo discriminazioni di alcun genere e intendiamo aiutare chiunque chieda il nostro aiuto indipendentemente da qualsiasi raccomandazione, posizione religiosa o politica e da qualsiasi posizione legata al censo.

QUEST'ULTIMA affermazione è solo in parte vera, perché chi ha maggiori difficoltà economiche e chi soffre di più per la malattia che intendiamo combattere merita un'attenzione e un aiuto superiori. Tutto a tutti significa anche che quello che abbiamo a disposizione va offerto incondizionatamente e a titolo gratuito, non solo al Sofferente, ma anche alla sua Famiglia. La gratuità è una caratteristica fondamentale del nostro Progetto Eubiosia e della vera solidarietà. Gli operatori sanitari e i volontari dovranno operare per accrescere, entro i limiti delle possibilità di ognuno, il patrimonio che è costituito dalla cultura dell'Eubiosia, dalla permanente disponibilità ad aiutare chi soffre e dalle capacità tecnico-organizzative delle équipes sanitarie. Il Progetto Eubiosia è un progetto di assistenza medica e sociale e la nostra aspirazione è che diventi sempre più integrato nei suoi aspetti fondamentali e a disposizione di quanti più Sofferenti possibile. L'idea che noi abbiamo di questa assistenza sociosanitaria è quella dell'assistenza 'globale': desideriamo pensare al Sofferente e a tutti quelli che soffrono per lui e con lui, non trascurando alcun aspetto anche apparentemente secondario (la pulizia personale, del letto, l'esigenza di leggere libri o di vedere un bel film del Cineforum Ant). Una particolare attenzione va ovviamente alla Famiglia, che nei momenti di maggiore difficoltà va aiutata anche economicamente e con un supporto psicologico pronto e continuo dai nostri operatori, durante la malattia del congiunto e 'dopo'. In prima linea ci sono gli psicologi, una delle più grandi squadre del setto-

Si è spento il 5 ottobre scorso, all'età di 86 anni, Franco Pannuti, oncologo bolognese, l'uomo che ha inventato l'Ant e l'assistenza domiciliare ai malati di tumore. Ecco un suo significativo vecchio testo



PAOLO MARCHIORI, COLONNA DEL NOSTRO CLUB, DA ANNI MALATO DI SLA, INCONTRA PAPA FRANCESCO

re, con un'esperienza collettiva superiore ai 20 anni. È APPENA il caso di ricordare che con i proventi delle donazioni del 5x1000 abbiamo fatto un passo avanti significativo su queste strade, consapevoli che il percorso è ancora lungo e difficile. Il problema economico esiste, ma siamo orgogliosi di poter affermare che le nostre Formiche danno prove di saperlo affrontare con passione e sacrificio e il supporto di tanti cittadini ed enti ci conforta a proseguire e a intensificare i nostri programmi. In ogni équipe dovremo tutti operare perché ci siano le stesse possibilità per gli assistiti, almeno fino a quando i nostri volontari potranno garantire il giusto equilibrio di bilancio. Oltre a questo esiste il fattore umano che ogni volontario e operatore sanitario deve essere disposto a mettere in gioco con generosità, senza riserve e con amore: questo significa essere Ant! Mi rendo conto che questo è un obiettivo ancora da raggiungere in modo completo. A questo obiettivo vi chiedo di applicarvi con passione e in modo che risulti realizzato ovunque e lo sarà se tutti opereremo con perseveranza e con quelle capacità 'imprenditoriali di solidarietà' sperimentate nella non breve vita dell'Ant. In questa prospettiva è opportuno che i delegati e i coordinatori delle équipes si incontrino sempre più frequentemente

I SUOI 10 COMANDAMENTI (*)

- 1 Considera la vita un bene supremo, sempre!
- 2 Ispira la tua professione ai valori della solidarietà e non ai calcoli di carriera.
- 3 Garantisci in ogni occasione la continuità del tuo impegno professionale.
- 4 Abbi una preparazione tecnica ineccepibile.
- 5 Considera l'aggiornamento permanente come un dovere prioritario.
- 6 Considera tutti i tuoi simili fratelli.
- 7 Sforzati di comprendere sempre le giuste attese del Sofferente e dei suoi Familiari.
- 8 Conosci in modo perfetto il territorio nel quale svolgi la tua attività di assistenza.
- 9 Partecipa attivamente alla vita della Comunità alla quale offri assistenza.
- 10 Pratica l'umiltà. È opportuno a questo punto la definizione del concetto di umiltà secondo Ant: l'umiltà è consapevolezza dei propri limiti e la capacità di ascolto con amore.

(*) rivolti ai suoi operatori sanitari

Buon lavoro e felice Eubiosia a tutti.

Eubiosia: cos'è

Vita serena e tranquilla, nel rispetto della dignità del malato terminale

per scambiarsi esperienze, dar vita a nuove iniziative, rilevare bisogni e soluzioni e per operare affinché l'omogeneità dell'approccio possa essere garantita per tutti, non trascurando di organizzare e frequentare i corsi per volontari e operatori sanitari. Noi vogliamo essere 'diversi' e dobbiamo dimostrarlo ogni giorno e comunicarlo a quante più persone possibili. Per precisare meglio il mio pensiero riporto qui di seguito quanto ebbe a scrivere un cinese 200 anni avanti Cristo. 'Il medico deve avere sentimenti di compassione per l'ammalato e impegnarsi ad alleviarne le sofferenze qualunque sia il ceto. Aristocratico o uomo comune, povero o ricco, vecchio o giovane, bello o brutto, nemico o amico, cittadino o forestiero, educato o ineducato, chiunque dev'essere trattato egualmente. Il medico deve saper guardare alla miseria dell'infermo come se fosse la propria, e preoccuparsi di rimuovere il dolore trascurando i disagi come le chiamate notturne, il cattivo tempo, la stanchezza. Pure i casi ripugnanti debbono essere trattati senza la minima antipatia. Chi segue questi principi è un grande medico, sennò è un grande ladro'. Ho avuto modo di esprimermi su questi argomenti fin dalla nascita dell'Ant.

(*) Medico, fondatore dell'Ant, scomparso nell'ottobre 2018



Massimo Pandolfi (*)

Torno a casa, fra chi mi ama, gonfio di gratitudine e mi scorrono davanti le facce, i nomi, gli occhi di tante persone.

Le Persone. Uomini e donne, che sono tutto in questa vita che a volte ci porta ad esaltare numeri, statistiche, ragionamenti, proiezioni e magari anche spread, mettendo in secondo piano l'Abc della vita. Cioè io, cioè tu, cioè noi: esseri imperfetti ma straordinari. Unici, irripetibili. Sono uscito dall'ospedale un attimo dopo aver incrociato per l'ultima volta lo sguardo umano e sorridente del chirurgo che quattro mesi fa mi ha salvato la vita e che la scorsa settimana me l'ha restituita identica al pre 18 giugno scorso. Si dirà: ha fatto il suo dovere. Certo, però non è sempre tutto così scontato: io di vita ne ho una sola e lui me l'ha salvata. Ora vorrei scrivere, sottolineare, mettere in stampatello, urlare il nome e il cognome di questo signore, di cui so poco o nulla, ma che con due sguardi mi ha detto-ci siamo detti e trasmessi, un miliardo e più di cose che neanche si condividono in genere con decenni di frequentazioni. Non dico chi è il mio angelo perché non ho la sua autorizzazione: non nel senso che non me l'ha data, ma perché nemme-

Il nostro presidente, Massimo Pandolfi, è stato sottoposto in giugno a un improvviso e delicato intervento chirurgico. A fine ottobre una operazione, questa volta programmata, per risistemare il tutto.

Ora sta bene. Uscito

Uno sguardo umano

dall'ospedale ha postato su Facebook il seguente post

no gliel'ho chiesta.

Facce, nomi, occhi. Non dimenticherò mai quelli di un'infermiera:

ci siamo baciati al momento del congedo. Io lascio l'ospedale, lei pure, perché da lunedì prossimo va in Inghilterra, a lavorare all'ospedale di Londra.

È una ragazza di colore, mi accompagnava a fare una lastra tenendomi per mano e nei dieci minuti di attesa mi ha raccontato la sua storia. È arrivata dall'Africa 15 anni fa, su un barcone. Insieme a suo marito. Sapeva, mi ha detto, che le sue possibilità di sopravvivere al viaggio erano più o meno pari a quelle di morire. Mi



ha aggiunto: 'Noi sapevamo dell'enorme rischio, molti altri no. I trafficanti di uomini dicevano: 'In quattro ore si arriva''. Ascoltavo, non ho avuto la forza di chiederle perché l'ha fatto, perché ha rischiato.

I molti altri erano 400 persone e il viaggio costava mille euro a testa (fate voi gli sciagurati conti...). Il viaggio della morte, tanti ci hanno lasciato la pelle dopo tre giorni in balia del mare. La mia infermiera ce l'ha fatta. L'hanno salvata. È stata prima a Lampedusa, poi a Verona e da tanti anni è a Bologna. Ha studiato, si è aggiornata, è cresciuta, è cittadina italiana. Mentre mi riaccomagnava in camera, siamo rimasti in silenzio, complici e già amici. Poi ha ripreso il suo lavoro, ancora più sorridente e casinara che mai.

Buon viaggio a Londra, mia dolce principessa e buona vita. A te che non so come ti chiami ma non importa: l'essenziale è invisibile agli occhi.

(*) presidente del Club
L'inguaribile
voglia di vivere

Che bravi i nostri amici!



Il nostro amico e socio Giacomo Mazzariol, dopo il successo col libro 'Mio fratello rincorre i dinosauri' ha appena pubblicato 'Gli squali'. Sarà un successo. Guido Marangoni è stato invece premiato al prestigiosissimo premio Bancarella per il suo bellissimo libro 'Anna che sorride alla pioggia'. Mazzariol e Marangoni hanno un fratellino è una figlia con la sindrome di down. Sono stati protagonisti (foto a destra) di un bellissimo incontro in Lombardia (a Gavirate), nell'estate 2017, con il club L'inguaribile voglia di vivere. I due scrittori sono con il presidente Massimo Pandolfi.



Un'estate al mare



Un'estate all'insegna di un'inguaribile voglia di vivere. Grazie anche al club, molti nostri amici hanno trascorso un periodo di vacanza a tutto gas. Max Tresoldi ha trascorso il solito periodo di relax in Puglia e poi è stato anche allo stadio per tifare la 'sua' Roma (foto 1 e 2). Consueta vacanza a Lignano Sabbiadoro con il club per gli amici disabili bresciani guidati dal nostro socio Giorgio Bettinsoli (foto 3). Daniel De Rossi (foto 4 e 5) si è scatenato al mare a Lignano dando anche lezioni di kitesurf e poi ha organizzato un banchetto del club L'inguaribile voglia di vivere a Moncrivello,



nel santuario della Beata Vergine del Trompone, nell'ambito del raduno 'Motori e sapori'.



Il nostro presidente Massimo Pandolfi (foto 6) insieme a Patrizia Donati e a suo marito Claudio alla Casa della Carità di Bertinoro, dove a Patrizia ha trascorso tutta l'estate. Per problemi di salute non è potuta tornare a casa.



Nozze da club

Silvia e Giuseppe (foto 1) sono da sempre amici del club. In luglio si sono uniti in matrimonio e come ricordo per questo giorno così importante hanno scelto le bomboniere del club, create con tanto amore dalle nostre socie Lina e Valeria di Busto Arsizio. Silvia e Giuseppe hanno voluto così pensare alle persone meno fortunate: Li ringraziamo di cuore e auguriamo loro una vita piena di felicità.

A proposito di matrimoni, abbracciamo forte Patrizia e Fabio (foto 2), soci e colonne di Cassano Magnago, che hanno festeggiato le nozze d'argento. Venticinque anni insieme e un'inguaribile voglia di vivere e di proseguire.





L'agenda è un cuore grande

La filastrocca del Club

Paolo Marchiori

*Caro mio grande amico.
Ascolta bene quello che ti dico.
Viviamo in un mondo moderno, non più antico.
Ogni giorno mi leggo il giornale.
Tra mille notizie, ce n'è una che vale.
L'han detta pure, al telegiornale.
Parlavan di un club speciale.
Di uomini e donne, tutti quanti amici.
Vanno sempre di corsa, ma non con la bici.
Con sole o con la pioggia, sono sempre felici.
Caro amico, ti prego non ridere.
Prendi la penna per scrivere.
L'inguaribile voglia di vivere.
Sogni e progetti da condividere.
Nel nostro libro dei desideri.
E non sono solo pensieri.
Tutti realizzati fino a ieri.
Il suo stemma è una coccinella.
È piccola, ma molto bella.
Con una fortuna grande, come una stella.
Il suo colore non è rosso ma blu.
Per fare sempre di più.
Mio caro amico, vieni anche tu.
In questo grande panorama.
Il nostro proclama.
È vivere perché qualcuno mi ama.*



IL VICEPRESIDENTE DEL CLUB L'INGUARIBILEVOGLIA DIVIVERE MARCO FABBRI CON L'AGENDINA 2019. SOTTO, LE SEI AGENDINE CHE ABBIAMO REALIZZATO DAL 2014 AD OGGI



È un appuntamento diventato tradizionale, anzi imperdibile. Si avvicina Natale, si avvicina l'anno nuovo ed è tempo delle agendine del club L'inguaribile voglia di vivere. Anche per il 2019 l'equipe appassionata e professionale della Tipografia Valbonesi di Forlì, ha stampato un numero enorme di agendine, enorme come le richieste ricevute negli anni scorsi. Ormai queste agendine stanno facendo il giro del mondo e chi le vuole per il 2019 può prenotarle a club. inguaribile@gmail.com
Il formato è quello tradizionale moleskine ed il colore del 2019 è una sfumatura di rosso che somiglia al gerano.

Bigliettini di Natale

Oltre all'Agendina è possibile prenotare anche i bigliettini di Natale. Nel solco della tradizione la Tipografia Valbonesi propone una natività del bravissimo pittore Franco VIGNAZIA. Prenotazioni: club.inguaribile@gmail.com



ANNO 8 / NUMERO 2 / NOVEMBRE 2018

DIRETTORE RESPONSABILE
Massimiliano Pandolfi
Via Senti, 41
47034 Forlimpopoli **AUTORIZZAZIONE**
Cron. 1117 del 23_05_2011
Registro Stampe n. 15/11 **EDITORE**
Tipolitografia Valbonesi
Via Rio Becca, 2/b
47121 Forlì
Tel | 0543 754093
Fax | 0543 754418
e-mail | info@tipovalbonesi.it
PROGETTAZIONE GRAFICA
(U)raparentesi
A.d. Loris Monti **STAMPA**
Tipolitografia Valbonesi
Forlì

CoCciNeLLa
BLU
Newsletter
di informazione del
CLUB L'INGUARIBILEVOGLIA di VivERE